

1. La povertà come condizione umana

Possiamo parlare di povertà soprattutto quando ci consideriamo in relazione diretta con la scarsità di un bene. La percezione di una maggiore o minore povertà significa una maggiore o minore scarsità del bene in questione, ma anche una maggiore o minore intensità della relazione che stabiliamo con quel bene. Una grande scarsità di un bene con cui abbiamo poca o nessuna relazione non ci rende poveri di fronte a quel bene particolare, come farebbe con qualsiasi bene materiale che non ci interessa. Allo stesso tempo, una leggera scarsità di un bene che è essenziale per noi può portarci a una grande condizione di povertà, mentre altri sarebbero quasi indifferenti a quella scarsità. Per esempio, una madre è in povertà quando non può trovare scuole per i suoi figli, mentre chi non ha figli da mandare a scuola è indifferente alla scarsità dell'offerta educativa.

Ora distingueremo tra la povertà soggettiva, che è il risultato della relazione che stabiliamo con i beni, e la povertà oggettiva, che è il risultato della scarsità dei beni considerati in sé. Ma prima, vale la pena chiedersi se il bene con cui entriamo in una relazione è sempre vero. In altre parole, se la povertà intesa come scarsità di un bene apparente è vera povertà o no. Il modo di giudicare sulla verità di qualsiasi bene umano si trova nella natura umana, poiché la ragione stessa del bene è ciò che è attraente per l'uomo in virtù della sua natura. Perciò percepiamo naturalmente alcune realtà materiali come l'acqua e il cibo come beni; e lo stesso vale per alcune realtà razionali come l'affetto e la buona considerazione per gli altri, che intendiamo come beni per ciascuno di noi. Queste realtà umane intese come beni sono diverse da altre realtà che, al contrario, ci vengono presentate come mali: fame, malattia, morte, ecc.

La percezione naturale dei beni è ordinata da ogni persona con l'aiuto della sua ragione, così che le scelte tra i diversi tipi di beni, nel caso dell'essere umano, si basano su un'attività razionale. È un'azione che può essere perfezionata da buone abitudini di scelta del meglio e anche - per la comprensione della teologia cristiana - dall'aiuto divino. Il bene è, insomma, ciò che attrae naturalmente l'uomo in ragione del suo essere gradevole o utile per il bene ultimo dell'uomo, perché alcuni beni si scelgono in relazione ad altri, come il cibo per la sopravvivenza e la sopravvivenza per il benessere della propria famiglia, ecc, ma questo ordine non può essere portato all'infinito in modo che l'individuo trovi nella sua scelta del bene un orientamento verso un bene ultimo o definitivo.³ La ricerca naturale dell'individuo di questo bene ultimo - chiamato anche felicità - sarà l'oggetto del nostro interesse in questo studio.

-Il bene umano come relazione oggettiva e soggettiva

Abbiamo appena osservato che la scarsità dei beni implica una considerazione in parte oggettiva e in parte soggettiva del bene percepito come scarso.

³ cf. RODRÍGUEZ LUÑO, ÁNGEL. BELLOCQ, ARTURO. 2014. *Ética General*. Eunsa: Pamplona, pp., 124-125.

Dal punto di vista oggettivo, le cose materiali e le circostanze umane che una persona percepisce come beni contengono in sé caratteristiche che le rendono gradevoli o utili in vista di un ulteriore bene da raggiungere. La percezione naturale del valore oggettivo del bene fa parte della natura umana a tal punto che il massimo bene dell'uomo è anche il massimo bene a cui aspira. Per questo il bene ultimo dell'uomo è per Aristotele la contemplazione del divino e per Tommaso d'Aquino la visione beatifica.

Potremmo considerare che per natura la persona ha la capacità di oggettivare i beni-poteri dell'anima: intelligenza e volontà, che la perfezionano nella misura in cui si attualizzano con i migliori beni possibili, e in questo caso la condizione del "migliore" è oggettiva, almeno se consideriamo la possibilità di definire realisticamente la natura umana, come avviene nella stessa tradizione del cristianesimo. Scegliere l'acqua come bene necessario per placare la sete è più coerente con la natura umana che scegliere il veleno, anche se lo stato liquido di alcuni veleni placa la sete prima di produrre la morte. In breve, il massimo bene dell'uomo non è semplicemente qualcosa che egli possiede, ma è un dono, e per raggiungerlo è necessaria una perfezione che non si raggiunge per merito.

Aristotele considerava che il bene ultimo dell'uomo non si riferiva tanto all'eccellenza del bene raggiunto o al più grande bene comune prodotto da qualche bene particolare. Per lui, il fine ultimo dell'uomo dipendeva dal modo in cui le cose sono, cioè dalla definizione metafisica di ciò che è perfetto. Questo autore ha considerato, per esempio, che i migliori strumenti dovrebbero andare ai migliori musicisti, non semplicemente perché questo è il modo di suonare la musica che è più piacevole per tutti. La ragione per cui i migliori strumenti dovrebbero andare ai migliori musicisti sta nella natura degli strumenti musicali, che sono stati creati per raggiungere la loro massima perfezione e questo si ottiene solo quando sono suonati dai migliori musicisti. Allo stesso modo, l'essere umano è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza in modo tale da raggiungere la sua massima perfezione seguendo il suo stesso disegno, e si può dire che una persona è felice quando è perfezionata nella sua intelligenza e volontà dall'azione del suo stesso Creatore.

Sembra quindi possibile concludere, seguendo questi autori, che il massimo bene umano non è mai semplicemente soggettivo, ma è un dono oggettivo che può essere ricevuto nella misura in cui l'essere umano raggiunge una perfezione adeguata. Tuttavia, l'individuo non agisce sempre in considerazione del suo massimo bene, poiché ci sono altre realtà create che hanno una ragione oggettiva per essere buone, senza essere il bene ultimo dell'uomo. Si tratta di realtà che costituiscono beni piacevoli o strumentali, dove la considerazione soggettiva del bene è di grande importanza.

Da un punto di vista soggettivo, una persona percepisce come buono ciò che è attraente per lui. L'attrazione per il bene può essere vissuta con intensità variabile e per ragioni più o meno qualificate da un punto di vista razionale. Per esempio, quando una persona ha fame, cerca di mangiare. Quando qualcuno ha freddo, si copre. Ma quando qualcuno è triste, solo o disperato, può trovare diversi modi per superare la scarsità del bene che rappresenta la compagnia, l'amicizia e la tranquillità dell'anima. La scelta dei beni migliori sarà, da un lato, il modo più efficace per superare

la sensazione di scarsità: la fame si supera più efficacemente con alcuni alimenti che con altri, e non tutti gli indumenti caldi sono ugualmente efficaci nel proteggere dal freddo. Ma inoltre, la scelta soggettiva dei beni migliori qualifica la persona che sceglie quei beni. Uno che sceglie l'alcool per vincere la tristezza potrebbe diventare una persona viziosa o un alcolizzato, e d'altra parte, uno che sceglie di vincere le sue pene, come suggerisce San Tommaso, facendo frequenti bagni e pregando davanti all'Eucaristia, potrebbe diventare una persona più serena, una persona migliore.

La scelta soggettiva dei beni è stata un punto di discussione nell'etica filosofica per secoli. Le proposte che si concentravano sullo stato interiore dell'individuo fino a chiuderlo al mondo circostante, come nel caso degli scettici e -nella loro versione moderna- di coloro che scelgono di sacrificare la verità sull'altare della propria tranquillità, sono esempi di una scelta di fissare il bene umano considerando soprattutto il valore soggettivo che ha.⁴

Allo stesso tempo, ci sono altri postulati altrettanto antichi che consideravano il bene principalmente in termini di valore oggettivo che veniva a produrre in tutti gli esseri umani allo stesso modo. Questo era il caso di coloro che consideravano non più il piacere grossolano dei beni materiali, ma una sorta di valutazione oggettiva tra le scelte umane razionali. Vale la pena cercare il cibo, tranne se la ricerca del cibo comporta una sofferenza maggiore della fame; oppure, vale la pena coprirsi finché lo sforzo per ottenere vestiti caldi non è più grave che avere un po' freddo per chi lo sperimenta. Questa è un'etica consequenzialista, dove si giudica in qualche misura con una valutazione oggettiva dei beni disponibili.

L'innegabile valore oggettivo e soggettivo dei beni deve essere ricondotto all'idea del rapporto tra la persona e ciò che giustamente percepisce come bene. Questo rapporto è il frutto di una scelta razionale, dove l'essere umano, mosso dalla sua intelligenza e volontà, sceglie una cosa o una circostanza come un bene e si prefigge di realizzarlo. Il bene umano è costituito da questa relazione che unisce in sé sia la dimensione oggettiva che quella soggettiva del bene, non in contraddizione, ma come parti di un tutto. Così, per esempio, una persona che ha appena mangiato e non ha più fame, non ha bisogno di sazietà e quindi il cibo è percepito come un bene minore - o è meno attraente - in quel momento. Il valore oggettivo del bene rimane, ma il valore soggettivo non esiste e quindi non nasce una buona relazione tra la persona e il cibo.

I problemi che la povertà come scarsità del bene pone all'essere umano sorgono quando questa relazione del bene alle cose materiali o alle circostanze umane che lo circondano non è presente. A volte è presente il versante soggettivo, ma non il valore oggettivo dei beni: per esempio, una persona vuole una buona casa, ma dove vive non ce ne sono, e poiché non ha una buona casa è povero. In altre occasioni, il valore oggettivo del bene esiste, ma non quello soggettivo: una persona non percepisce il bene di crescere una famiglia o non si rende conto del valore dei suoi strumenti di lavoro e finisce per trascurare queste realtà. L'incapacità personale di fare il bene, oltre ad impedirci di essere buoni, finisce per generare povertà materiale, razionale e spirituale. Dedicheremo qualche

⁴ *Ibid.*, p. 123.

parola in più a questa dinamica, che nasce dalla relazione di bene che la persona umana ha con il suo ambiente.

-La povertà come condizione materiale, razionale e spirituale

Parliamo della condizione umana perché la povertà determina il modo in cui l'individuo è situato in relazione agli altri e al mondo che lo circonda. Considerata come una condizione umana, la povertà ha una dimensione materiale, che è un limite ai beni materiali a disposizione. Come condizione razionale, può essere da un lato psicologica, cioè la povertà è una mancanza di sicurezza e di esperienza nelle relazioni con gli altri, il risultato di una certa insicurezza che in molti casi porta all'affermazione violenta dell'individuo. D'altra parte, potremmo indicare una povertà razionale come una condizione esistenziale, intesa come una mancanza di iniziativa e di capacità di innovazione, come risultato di una mancanza di educazione o di stimoli personali. La povertà come condizione spirituale si traduce in una mancanza di senso della propria vita.

In altre parole, ciò che condiziona i poveri sono i limiti, e questi limiti sono materiali, psicologici, caratteriali, relazionali, spirituali, ecc. Riferirsi alla povertà come condizione ci permette di riunire in un solo concetto la situazione di ogni persona di fronte alla realtà, raggiungendo così tutta la dimensione umana razionale e spirituale.⁵

La condizione umana è allo stesso tempo materiale, razionale e spirituale, quindi la povertà non si riferisce semplicemente alla scarsità di beni materiali, ma anche alla mancanza di beni razionali e spirituali. L'antropologia cristiana considera anche che, d'altra parte, si tratta di elementi interrelati, poiché non è possibile superare una dimensione ignorando le altre due. In una condizione di povertà materiale, in cui l'individuo non solo ha il desiderio di mangiare, ma soffre una vera e propria fame, è difficile raggiungere un adeguato sviluppo razionale. In una condizione di povertà razionale, o di grande ignoranza, è difficile raggiungere un adeguato sviluppo materiale e spirituale.

Tuttavia, nel quadro di riflessione di un'antropologia diversa da quella del cristianesimo, la condizione di povertà può essere limitata a una sola delle tre dimensioni sopra menzionate. Da un lato, all'interno del postulato della teoria materialista, tipica del pensiero marxista, la povertà da superare per raggiungere lo sviluppo dell'individuo è la povertà materiale. D'altra parte, in realtà, molte delle relazioni sociali del mondo occidentale sono concepite a partire da un materialismo pratico che non è lontano da questa idea, quando considera che il massimo incentivo umano ad agire è l'utilità economica.⁶

⁵ CHENU, MARIE-DOMINIQUE. 1965. "Les Masses Pauvres" en A.A. V.V. *Église et Pauvreté. Unam Sanctam.* n. 57. Cerf: Paris., p. 169-176, p.169: "La situation adhère à la personne spirituelle; elle en est comme un mode d'existence, comme une structure organisée et significative, qui oriente l'existence personnelle".

⁶ BANERJEE, ABHIJIT V., DUFLO, ESTHER. 2011. *Poor Economics: A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty.* Public Affairs: New York., p. 38: "The puzzle is that people do not seem to want more food, and yet more food and especially more judiciously purchased food would probably make them, and almost certainly their children significantly more successful in life".

Il riferimento alla povertà come condizione umana ci permette di sottolineare che si tratta di una realtà che non è semplicemente un problema sociale, conseguenza di una disfunzione nelle relazioni tra i membri di una data comunità. Possiamo affrontare la povertà da tre prospettive diverse. In primo luogo, la povertà potrebbe essere conseguenza di una crisi, e così possiamo dire che la povertà si genera come conseguenza di crisi politiche, crisi sociali - come la ben nota questione operaia che in parte ha dato origine alla dottrina sociale della Chiesa - e crisi economiche. In secondo luogo, la povertà può intendersi purtroppo come una condizione stabile nella storia umana e non sembra facile determinare le ragioni per cui le generazioni successive di cittadini non sono riuscite a superare la povertà. Infine, in terzo luogo, la povertà sarebbe conseguenza della comprensione dell'essere umano, una comprensione a partire dalla quale si concepisce l'ordine sociale e che costituisce la base di una strategia per superare eventuali crisi sociali.

La terza prospettiva di comprensione della povertà, che è il risultato di una comprensione errata o parziale dell'essere umano, è la più difficile da superare, perché richiede di ripensare l'intero ordine sociale sulla base di una nuova idea dell'essere umano. Secondo Illanes, per quanto riguarda il materialismo di matrice marxista, l'errata comprensione di chi sia l'uomo si manifesta più chiaramente, poiché "in concreto: la negazione della dignità dell'essere umano non è, in Marx, il risultato della sua analisi dello sviluppo industriale ed economico, ma un postulato che, essendo stato presente fin dall'inizio, emerge nelle conclusioni".⁷ In breve, sembra che la povertà sia fondamentalmente il frutto di un'errata comprensione dell'uomo o, in altre parole, di un'antropologia insufficiente che porta al disordine sociale e a strategie sbagliate per superare la scarsità dei beni.

-Relazione tra condizioni umane e sviluppo

Vale la pena insistere su quanto abbiamo segnalato prima, ricordando che la povertà è una condizione umana che coinvolge tre condizioni o dimensioni della persona, che sono quella materiale, quella razionale e quella spirituale. Superare la povertà significherebbe quindi passare da una condizione meno favorevole allo sviluppo umano a una condizione più favorevole allo stesso sviluppo, coinvolgendo tutte e tre le dimensioni. Non sembra possibile superare la povertà in modo assoluto, poiché le condizioni che possiamo raggiungere non saranno mai ideali per lo sviluppo umano e, in realtà, sarà sempre possibile avere un ordine sociale migliore di quello attuale.

Inoltre, il percorso da una condizione meno favorevole ad una più favorevole allo sviluppo dell'individuo non è uguale per tutti. Non c'è dubbio che lo sviluppo materiale abbia contribuito molto allo sviluppo umano, e allo stesso tempo sembra possibile affermare che lo sviluppo materiale non è sufficiente per superare la scarsità di beni umani, soprattutto se si considerano beni come l'autostima, la sicurezza personale, la consapevolezza di vivere una vita piena o significativa, ecc. Di fronte al problema della povertà, quindi, si possono prendere diverse strade che sono segnate da un'enfasi specifica su una di queste dimensioni umane.

⁷ ILLANES, JOSÉ LUIS. 2020. "Prólogo" en MELÉ, DOMENEC. *Valor humano y cristiano del trabajo: Enseñanzas de s. Juan Pablo II*. Pamplona: Eunsa. p. 20. Traduzione nostra.

Il primo sentiero è quello di prestare attenzione prima di tutto ai beni spirituali. Si potrebbe prestare grande attenzione allo sviluppo spirituale dell'uomo per affermare che la povertà materiale e razionale passa in secondo piano nella concezione di una vita felice. Ci sono individui - per esempio quelli che seguono una vocazione religiosa - che per la loro propria consacrazione o per la loro appartenenza a una particolare tradizione spirituale, abbracciano una povertà materiale personale. Questi individui non hanno la percezione soggettiva di essere poveri, poiché vivono una povertà materiale che hanno accettato e abbracciato come una decisione personale. Vale la pena considerare che in molti casi si tratta di un cammino soggettivo e personale di povertà, ma che è accompagnato - ed è bene che sia così - da un certo numero di beni materiali che appartengono alle istituzioni dove fiorisce questo tipo di vocazione.

Un secondo percorso sarebbe nello sviluppo razionale dell'individuo umano. All'interno di un certo processo di secolarizzazione che ha messo in secondo piano lo sviluppo spirituale dell'individuo, è possibile che lo sviluppo razionale sia considerato prima di tutto come un modo per superare la povertà. In questo schema, l'educazione e la cultura dell'individuo diventano elementi essenziali sulla strada dello sviluppo. Allo stesso tempo, ci sono alcune proposte di razionalismo sociale che hanno messo troppa enfasi sull'aspetto razionale, fino a sostenere che è possibile pianificare la società secondo ciò che è meglio per l'individuo, imponendo così una visione autoritaria e illegittima dei desideri e delle aspirazioni dell'uomo.

La conseguenza di questo razionalismo sociale ha portato in alcuni casi a pensare allo sviluppo sociale in opposizione allo sviluppo spirituale, così che la religione diventa una minaccia allo sviluppo umano. Karl Marx non sarà l'unico a sostenere che "la religione è l'oppio dei popoli", ma la comprensione di una certa contraddizione tra sviluppo spirituale e sviluppo razionale e materiale diventerà un fenomeno più diffuso all'interno di una dinamica di secolarizzazione, almeno in Occidente. La storia della seconda metà del XX secolo insegna che il razionalismo sociale - che ha messo al primo posto l'ordine razionale della società per realizzare lo sviluppo umano - non ha avuto l'ultima parola per realizzare lo sviluppo umano perché, alla fine, è insufficiente.

Sappiamo che non è possibile uscire dalla povertà con la pianificazione sociale, ma che è necessario affidarsi alle aspirazioni e ai desideri dell'individuo, ai suoi talenti e alla sua fede. Più di qualche autore ha riflettuto sulle dinamiche spirituali necessarie al progresso dei popoli. Secondo Dawson, le dinamiche religiose hanno sempre portato i popoli a un maggiore sviluppo sociale ed economico.⁸

Infine, c'è un percorso che cerca lo sviluppo umano attraverso mezzi materiali, che consiste in una serie di teorie che indicano che il progresso umano sarà raggiunto quando ci sarà un adeguato sviluppo materiale. Bisogna sottolineare che lo sviluppo materiale non si oppone allo sviluppo

⁸ DAWSON, CHRISTOPHER. 2012. *Progress and Religion: An Historical Inquiry*. Washington: Catholic University of America Press. p. 188: "It must be recognized that our faith in progress and in the unique value of human experience rests on religious foundations, and that they cannot be severed from historical religion and used as a substitute for it, as men have attempted to do during the last two centuries".

razionale e spirituale dell'individuo umano, ma lo completa. Almeno fino a un certo limite, lo sviluppo materiale è necessario; ma arriva un momento in cui un ulteriore sviluppo materiale non è essenziale per lo sviluppo umano. A partire da un benessere adeguato, il compito dell'individuo è quello di crescere intellettualmente e spiritualmente. Se invece ci si concentra esclusivamente su un maggiore benessere economico, c'è il rischio di perdere di vista il significato dei beni materiali, o peggio, si potrebbe scegliere di sacrificare i beni intellettuali e spirituali per i beni materiali. In breve, ci sono diversi modi di sottolineare l'importante dimensione materiale del bene umano.

Una tendenza moderna ad enfatizzare la dimensione materiale è quella di valutare il bene umano in termini matematici secondo i recenti modelli economici.

Hirschfeld osserva che molti di questi modelli economici danno il primato ai beni materiali perché permettono di misurare tutta la realtà in termini matematici. L'idea di avere sempre più beni materiali è il risultato del pensare che più è meglio. È una considerazione matematica del bene umano, dove l'accumulo di beni disponibili è sinonimo di una maggiore qualità della vita, o di godere di una vita migliore. Uno dei problemi della valutazione del bene umano da un punto di vista numerico è che si perde la capacità di giudicare la proporzione tra la realtà del bene e il costo del bene. Coloro che enfatizzano la dimensione materiale dello sviluppo credono che l'individuo tenderà sempre a scegliere il bene più costoso come il migliore e pianificherà lo sviluppo sociale lungo queste linee.⁹

Amartya Sen reagisce anche contro l'enfasi matematica sulla dimensione materiale dello sviluppo adottata dai modelli di crescita economica. Per questo economista, la scelta dell'individuo nel mercato non segue necessariamente il prezzo più basso come il miglior bene da scegliere. In effetti, è necessario considerare un certo numero di elementi di valore che non possono essere giudicati all'interno del prezzo delle merci scelte nei nostri scambi economici. Per Sen, nella misura in cui è possibile identificare e aggiungere al modello economico i beni che non sono traducibili in termini di prezzo, sarà possibile costruire un modello economico che risponde alla realtà.¹⁰

In breve, sembra possibile trovare diverse posizioni che enfatizzano l'una o l'altra dimensione umana dello sviluppo. Non sono sempre quelli che propongono percorsi diversi dal mero sviluppo materiale che provengono da autori appartenenti a una tradizione religiosa. Michael Sandel, per esempio, analizza l'importanza di uno sviluppo umano che non sia esclusivamente materiale da una

⁹ HIRSCHFELD, MARY L. 2018. *Aquinas and the Market: Toward a Humane Economy*. Cambridge: Harvard University Press. p. 49: "The debate plays of the shading of the meaning of utility toward actual well-being and is primarily concerned with the question of how to measure well-being, along with a general sense that the aim of policy makers is to maximize well-being rather than preference satisfaction".

¹⁰ AMARTYA, SEN. 1977. "Rational Fools: A Critique of the Behavioral Foundation of Economic Theory". In *Philosophy & Public Affairs*, vol. 6, no. 4 (Summer, 1977), pp. 317-344. London: Wiley-Blackwell. p. 328: "In the terminology of modern economic theory, sympathy is a case of "externality". Many models rule out externalities, for example, the standard model to establish that each competitive equilibrium is a Pareto optimum and belongs to the core of the economy. If the existence of sympathy were to be permitted in these models, some of these standard results would be upset, though by no means all of them".

prospettiva laica, indicando i rischi del passaggio da un'economia di mercato a una società di mercato.¹¹

Il problema della povertà richiede di affrontare lo sviluppo in ciascuna di queste dimensioni, il che porta a una definizione complessa dello sviluppo umano che può essere raggiunto attraverso molteplici percorsi.¹² La questione che ci proponiamo ora di considerare è quale di questi percorsi sia il più efficace.

-Sviluppo della condizione razionale dell'uomo

Nella sezione precedente abbiamo definito alcuni elementi che si riferiscono allo sviluppo materiale dell'individuo per sottolineare che questo sviluppo deve essere accompagnato da uno sviluppo razionale e spirituale. Per quanto riguarda il primo, lo sviluppo razionale è raggiunto quando l'individuo è in grado di scegliere liberamente e responsabilmente il proprio bene, cioè quando è in grado di giudicare ciò che è veramente buono per il suo sviluppo, la sua perfezione o felicità.

Lo sviluppo razionale è legato alla reale capacità dell'individuo di plasmare se stesso attraverso le libere scelte che fa riguardo alla sua vita. La moltiplicazione dei beni disponibili e delle informazioni che possiamo ottenere non garantisce che si tratti di beni di qualità superiore, ma semplicemente di una maggiore quantità di beni uguali per l'individuo. Scegliere tra un bene materiale e un altro molto simile può non essere una vera scelta. Forse viviamo in una società che ci permette di scegliere un numero sempre maggiore di beni, che sono sempre più economici, ma non migliori.

La povertà in termini razionali è una condizione umana in cui si è persa la capacità di scegliere il bene che sarebbe eccellente per la propria vita. In questo senso, lo sviluppo della dimensione razionale dell'uomo si realizza nella misura in cui si assume consapevolmente un concetto sostanziale del bene umano e si mettono in atto mezzi concreti per raggiungerlo. In questo campo razionale c'è anche una stretta connessione con la dimensione materiale e spirituale dell'individuo.

Nella seconda metà del XX secolo, abbiamo assistito a una grande pianificazione razionale della società, volta a raggiungere un maggiore sviluppo materiale, con una moderata attenzione all'importanza della scelta individuale. L'elaborazione teorica di questo scenario sociale produsse una reazione intellettuale da parte di coloro che rifiutavano l'idea che lo sviluppo umano potesse essere semplicemente basato sulla pianificazione collettiva, sostenendo invece che lo sviluppo

¹¹ SANDEL, MICHAEL. 2012. *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Markets*. Farrar, Straus and Giroux: New York., p. 10: "without quite realizing it, without ever deciding to do so, we drifted from having a market economy to being a market society".

¹² ASSELIN, LOUIS-MARIE. 2009. *Analysis of Multidimensional Poverty: Theory and Case Studies*. Springer Economic Studies in Inequality, Social Exclusion and Well Being: London. New York. p. ix: "The analysis of poverty is multidisciplinary. It goes from ethics to economics, from political science to human biology, and any type of measurement rests on mathematics".

umano richiede la libera scelta dell'individuo. Il primo degli autori che reagì sistematicamente contro questa pianificazione razionale fu Adam Smith, che avrebbe osservato che l'individuo sceglie sempre ciò che è nel suo proprio interesse e così facendo contribuisce maggiormente allo sviluppo socio-economico.

L'interesse a cui si riferiva il filosofo scozzese non sembrava essere semplicemente l'egoismo umano. Senza avere abbastanza spazio per chiarire il concetto di *self-interest*, ciò che ci interessa comunque sottolineare è l'importanza dell'intuizione di Smith, che basa lo sviluppo materiale sullo sviluppo razionale inteso come capacità di scegliere e auto-configurarsi. La scelta come azione umana libera e responsabile ci porta ad affermare che un individuo, oltre a scegliere il bene, diventa una persona buona. È un'azione performativa che è legata al bene che sceglie.

Smith ricorderebbe che un individuo sceglie il bene che è nel suo interesse personale, poiché ciò che percepisce come buono è ciò che può immediatamente giudicare come attraente. In altre parole, una persona cerca ciò che considera buono per se stessa nel momento in cui esprime un giudizio sulla natura del bene percepito. Autori come Milton Friedman hanno costruito sull'intuizione di Smith per stabilire un'osservazione del modo di agire dell'uomo basata sul mero interesse economico istantaneo. Tuttavia, seguendo le osservazioni di Smith, sembra possibile insistere anche sul fatto che il bene personale considerato per noi stessi non si oppone al bene comune della società in cui viviamo. L'economia, come l'ha concepita Adam Smith, non è un gioco a somma zero, dove se un individuo vince, gli altri perdono; piuttosto, è una dinamica che può generare ricchezza per tutti attraverso la divisione del lavoro e il *know-how* sociale.

Forse sarebbe auspicabile che l'individuo agisse sempre per il bene comune che, per quanto riguarda la sua natura di bene, è un bene superiore: il bene individuale è infatti subordinato al bene comune. Il problema per Smith è che l'individuo che agisce nella società non ha sempre le informazioni necessarie per giudicare il bene comune come il bene immediato, o può accadere che nella scelta del bene, l'individuo si trovi di fronte a molte possibilità che - in modi diversi e con diversa intensità - contribuiscono a quel bene comune. Senza le informazioni necessarie per giudicare il bene comune ultimo della società, l'individuo è costretto a scegliere il bene personale, mentre allo stesso tempo contribuisce al bene comune.

Non sarebbe difficile obiettare che, per le stesse ragioni date sopra - cioè a causa di una mancanza di informazioni sulla società in generale - l'individuo sceglie un bene personale che non contribuisce effettivamente al bene comune, ma in qualche modo lo limita o addirittura lo danneggia. La scelta personale - libera e responsabile - di un individuo che apparentemente lo porta a diminuire il bene comune non è necessariamente una scelta contraria allo sviluppo umano. La ragione di ciò risiede nell'idea che si ha del bene comune, e vale quindi la pena soffermarsi su questo punto più da vicino.

Le scelte libere e responsabili dell'individuo devono essere orientate al bene comune, che può essere considerato sotto le diverse dimensioni della persona che abbiamo considerato prima.

Il bene comune potrebbe essere inteso come l'accumulo collettivo di beni materiali e quindi qualsiasi persona che non contribuisca alla produzione di più cose agirebbe contro il bene comune inteso in questo senso limitato. Una suora, un malato, un poeta potrebbero rientrare in questa categoria. Il loro ruolo sociale apparentemente impedisce loro di contribuire al bene comune, ma la ragione di questa mancanza di contributo al bene comune - la ragione di questo apparente egoismo - è che il bene comune è preso esclusivamente nel suo aspetto materiale. In un certo senso, è da questa comprensione parziale del bene comune che derivano le critiche del materialismo alla religione.

Il bene comune potrebbe anche essere inteso come una serie di elementi razionali - concetti, idee o teoremi - che permettono di organizzare meglio la società e renderla più umana. Sarebbe una sorta di ampliamento del concetto di cultura, che è una forma comunitaria sviluppata nel corso della storia dall'espressione di conoscenze e giudizi di valore che segnano la vita in modo profondo.¹³ Comprendere il bene comune principalmente come l'accumulo di beni razionali potrebbe portarci a considerare che l'apice dello sviluppo umano è semplicemente l'educazione necessaria per vivere in un clima di sana cordialità con gli altri.

Infine, come complemento a queste visioni, troviamo il bene comune inteso come felicità umana da una prospettiva spirituale. Senza legare questa idea di bene comune a una tradizione religiosa specifica, è possibile ricordare che ci sono un certo numero di beni umani che si raggiungono grazie alla considerazione dell'azione del Creatore - la dignità della persona umana, l'aspetto sacro della vita, la speranza di salvezza oltre la morte, l'appartenenza a una famiglia e a un popolo che conferiscono a ogni individuo il suo carattere unico e irripetibile, eccetera -.¹⁴

Abbiamo detto prima che una scelta personale responsabile e libera potrebbe diminuire il bene comune, almeno in modo apparente, cioè considerato esclusivamente sotto uno dei suoi aspetti: materiale, razionale o spirituale. L'azione umana libera e responsabile di coloro che, con una giusta coscienza, perseguono un bene ragionevole, contribuisce prima o poi allo sviluppo umano. Al contrario, quando lo sviluppo umano si basa sul semplice accumulo di beni materiali, o sulle limitate informazioni disponibili, senza dare all'individuo una reale capacità di scegliere ciò che ritiene meglio per sé e per la sua famiglia, questo sviluppo non si realizza.

La promessa di un mondo economicamente migliore, sviluppato senza la libertà dei lavoratori e senza permettere la scelta ai cittadini, si è rivelata la promessa di una rinnovata schiavitù. Coloro che hanno promesso uno sviluppo umano basato sulla libertà umana, senza tener conto della

¹³ cf. RATZINGER, JOSEPH. 2005. *Fe, Verdad y Tolerancia: El cristianismo y las religiones del mundo*. Sígueme: Salamanca. p. 60; SCRUTON, ROBERT. 2006. *Modern Culture*. London, Sydney, New Delhi: Bloomsbury Academic.

¹⁴ SACKS, JONATHAN. 2020. *Morality: Restoring the Common Good in Divided Times*. New York: Basic Books, iBook. p. 15: "The free market and liberal democratic state together will not save liberty, because liberty can never be built by self-interest alone. I-based societies all eventually die. Ibn Khaldun showed this in the fourteenth century, Giambattista Vico in the eighteenth, and Bertrand Russell in the twentieth. Other-based societies survive."

dimensione spirituale, non sono andati oltre. Il numero di beni materiali e le scelte possibili non danno un significato qualitativo alla scelta. Determinano semplicemente il suo grande carattere quantitativo, ma queste scelte di cose buone non rendono necessariamente buono l'individuo che le può scegliere. Vivere in una società libera non è un ovvio punto di partenza, ma una conseguenza della vita moralmente buona degli individui in essa.

Il grande problema per lo sviluppo razionale dell'individuo è che, come afferma Friedrich Hayek, "il più delle volte i membri della nostra civiltà si conformano a modelli di comportamento inconsciamente".¹⁵ I nostri cittadini non sono sempre liberi di decidere delle loro azioni nella società e non sempre ne sono consapevoli. In questo senso, uno dei punti centrali della teoria economica di Amartya Sen è che c'è una grande differenza tra scelta personale e ricchezza personale. Il primo si riferisce allo sviluppo razionale, il secondo allo sviluppo economico. Non è possibile - secondo Sen - raggiungere un autentico sviluppo umano pensando solo alla ricchezza personale.¹⁶

-Sviluppo spirituale umano

Come abbiamo detto prima, è necessario aggiungere allo sviluppo materiale uno sviluppo razionale, inteso come la capacità di scegliere liberamente il bene per condurre una vita di successo. A queste due dimensioni, quella materiale e quella razionale, si deve aggiungere, come complemento, lo sviluppo spirituale della persona.

Le grandi religioni dell'antichità comprendevano lo sviluppo spirituale dell'uomo come un'eredità di protezione della divinità. Le piramidi d'Egitto, per esempio, non furono costruite perché il popolo ricordasse i suoi faraoni, ma furono costruite perché Dio ricordasse il suo popolo. Il punto di partenza dello sviluppo spirituale non era l'apprezzamento che il popolo poteva avere per il costruttore delle piramidi, ma l'apprezzamento della divinità che aspirava a soddisfare. Sembrerebbe quindi possibile dire che le religioni guardano prima di tutto a Dio e poi all'uomo. Per lo stesso motivo, si potrebbe forse osservare che la povertà dell'individuo, da un punto di vista spirituale, sta nella dimenticanza di Dio. Una dimenticanza che è dell'individuo verso la divinità, ma anche intesa come una dimenticanza della divinità verso l'individuo e in quest'ultimo caso intesa come una punizione o maledizione.

Un primo elemento dello sviluppo spirituale umano sarebbe nella preoccupazione personale per le generazioni future, a cui si arriva attraverso la considerazione della trascendenza della vita presente. La tradizione giudeo-cristiana con la sua forte concezione della salvezza del popolo d'Israele come popolo eletto è incorporata in questa preoccupazione per le generazioni future. I poveri di Yahweh

¹⁵ HAYEK, FRIEDRICH A. 1960. *The Constitution of Liberty*. London: Routledge. p. 62. Traduzione nostra.

¹⁶ AMARTYA SEN. *Rational Fools*, o.c. p. 329: "The characteristic of commitment with which I am most concerned here is the fact that it drives a wedge between personal choice and personal welfare, and much of traditional economic theory relies on the identity of the two".

non erano quelli dimenticati da Dio, ma quelli che, a causa della loro debolezza e dell'insidia del diavolo, richiedevano una protezione speciale da parte di Dio. Sono chiamati poveri non in senso materiale e politico, ma in senso spirituale. L'appartenenza al popolo eletto era l'eredità più importante di ogni israelita, l'adempimento dell'alleanza e della legge della promessa era quindi la loro più grande ricchezza.

Il cristianesimo aggiungerà alla tradizione di Israele una concezione universale della salvezza e un'idea di relazione con Dio che va oltre l'appartenenza al popolo eletto. Si tratta dell'incorporazione a Cristo attraverso i sacramenti della Chiesa. Le parole di Gesù Cristo sono registrate nella Sacra Scrittura: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolirle, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17), così che la tradizione del cristianesimo è una continuazione della tradizione di Israele e un'estensione di questa promessa dell'eredità spirituale che d'ora in poi è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà e non solo a quelli che appartengono al popolo eletto.

In secondo luogo, lo sviluppo spirituale dell'uomo - che si oppone alla povertà - porta a una rinnovata idea di giustizia. La nuova concezione della giustizia - frutto della fede in Dio - richiama la responsabilità per le generazioni future e la considerazione della trascendenza umana discussa nel punto precedente. In altre parole, le tradizioni religiose dell'umanità ci ricordano che c'è una giustizia che non avrà luogo su questa terra. La fede nell'azione reale e concreta della divinità permette di raggiungere un'idea di giustizia diversa da quella garantita da qualsiasi legislazione umana. Nella tradizione di Israele, si affermava la necessità di vivere secondo la legge della ritorsione, "occhio per occhio e dente per dente" (Es 21,24), che limitava la vendetta e impediva la creazione di una spirale di violenza e odio sempre maggiori. Un'aggressione ingiusta non dovrebbe portare ad altre aggressioni, ma ad aggressioni dello stesso tipo.

La stessa tradizione cristiana aggiungerà a questa idea di giustizia una concezione di perdono e di misericordia, dove l'atteggiamento umano deve superare ciò che è richiesto da quella giustizia equa. "se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due". (Mt 5, 39-41). In breve, in una concezione cristiana, "La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo".¹⁷

Come per le cattedrali o i templi, le persone che costruiscono la loro vita secondo un credo religioso non lo fanno per essere riconosciute dagli uomini; lo fanno per essere riconosciute dalla divinità o dalle forze divine alle quali partecipano, il che non significa che coloro che professano una religione dipendano da manifestazioni costanti della divinità. La giustizia che il cristianesimo ci invita a vivere, per esempio, non è una giustizia che è richiesta ai cristiani per esplicita volontà di Dio, ma

¹⁷ BENEDETTO XVI. 2009. *Caritas in Veritate: Sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità*. AAS 101 (2009) pp. 641- 709. n. 6. Disponibile in www.vatican.va

una giustizia che è coerente con la natura razionale dell'uomo. Come afferma Benedetto XVI: “Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione”.¹⁸

In terzo luogo, lo sviluppo spirituale dell'umanità si traduce nella cura dei più vulnerabili. A questo punto sembra importante ricordare prima di tutto che se è vero che l'innalzamento della qualità spirituale delle persone che fanno parte di una società potrebbe portare a una maggiore attenzione e promozione dei più bisognosi, dei poveri, dei malati, degli anziani, ecc; ma pretendere che questa sia la funzione primaria della religione in una data società significherebbe rovesciare - nel caso del cristianesimo - il senso della vita morale basata sulla conoscenza di Dio. La vita morale dell'uomo, il suo modo di comportarsi virtuosamente, non risponde a un modello sociale o a una richiesta di benessere. Non si segue la legge di Dio per sublimare la legge dell'uomo, ma si agisce secondo la volontà divina perfezionando - o talvolta mortificando - la legislazione umana.

Il punto che vogliamo sottolineare è che alcune politiche pubbliche che vogliono superare la povertà delle persone potrebbero prestare una certa attenzione alla religione professata dai poveri. Alla base di queste politiche pubbliche - che mirano a superare la povertà con l'aiuto della religione - c'è uno sforzo per capire il significato che le persone danno alle loro credenze acquisendo conoscenze religiose. Trattandosi di politiche pubbliche, il loro intento è politico e di solito fanno uso della religione per scopi di sviluppo materiale. Queste pratiche possono essere discutibili dal punto di vista del successo materiale che ottengono, ma sono anche criticabili dal punto di vista dello sviluppo spirituale dell'uomo. La religione non può essere messa al servizio dello sviluppo materiale e, nonostante la loro attività concreta per il benessere umano, le religioni organizzate sono molto più che un'agenzia per lo sviluppo materiale o razionale dei popoli.

Christopher Dawson suggerisce che le dinamiche spirituali dell'umanità ci hanno portato a costruire la civiltà occidentale in cui viviamo.¹⁹ Lo sviluppo spirituale che, nel corso della storia, ha permesso lo sviluppo materiale e razionale si sta erodendo, ma se si perde lo sviluppo spirituale, prima o poi lo sviluppo materiale e razionale della nostra società rallenterà. La chiave per leggere lo sviluppo di queste tre dimensioni della condizione umana è capire che non si tratta di uno sviluppo ad un ritmo simile. Lo sviluppo materiale è l'ultimo ad essere raggiunto e anche l'ultimo ad essere perso, mentre lo sviluppo spirituale è intrinseco alla natura umana e quindi il primo ad essere raggiunto, ma può anche essere facilmente ignorato o perso.

¹⁸ BENEDETTO XVI. 2009. *Discorso al Parlamento Federale*. Reichstag di Berlino. 22 settembre 2011. Disponibile in www.vatican.va

¹⁹ DAWSON, CHRISTOPHER. 2012. *Progress and Religion*. o.c., p. 3-4: “Every living culture must possess some spiritual dynamic, which provides the energy necessary for that sustained social effort which is civilization. Normally this dynamic is supplied by a religion, but in exceptional circumstances the religious impulse may disguise itself under philosophical or political forms”.

Infine, lo sviluppo spirituale dell'uomo significa uno sforzo di riscatto dalla miseria e dall'oppressione. Il cristianesimo ha sempre osservato che la povertà è una condizione spirituale dell'uomo che è un problema perché in questa condizione l'individuo non trova un cammino chiaro verso la felicità, non si realizza in un buon progetto di vita, non vive nella pace e nella serenità proprie di chi collabora con il progetto di Dio per sé. Allo stesso tempo, la ricchezza non è solo nel possesso economico, perché anche in mezzo a una grande scarsità di beni materiali e con una conoscenza limitata della realtà che lo circonda, l'individuo - chiamato nella sua natura a trovare il suo Creatore - potrebbe godere di una serie di beni spirituali che gli permetterebbero di vivere una buona vita.

È questa comprensione della natura umana, intrinsecamente aperta alla trascendenza, che porta la Chiesa Cattolica - così come molte altre confessioni religiose e Chiese - a trasmettere un messaggio di salvezza. Questo compito si chiama *evangelizzazione* nella fede della Chiesa.

L'evangelizzazione è sempre stata uno sforzo notevole per arricchire di beni spirituali e allo stesso tempo di beni razionali - educazione, cultura, arte - popolazioni che avevano meno beni o beni di qualità inferiore in uno di questi sensi. A causa di circostanze storiche specifiche, l'evangelizzazione è stata persino tradotta in passato come una trasmissione di benessere materiale, basti pensare alle condizioni di alcune zone dell'America Latina e allo sviluppo materiale portato dall'organizzazione politica dei missionari nei primi secoli della conquista dell'America.

Oggi, di fronte a intere popolazioni che godono di un alto livello di benessere materiale e di un alto livello di istruzione e cultura, è possibile riconoscere che non sono né i beni materiali né quelli razionali a scarseggiare. D'altra parte, sembra urgente il compito di trasmettere un nuovo significato alla vita stessa, alla salute, alla prole, che sono in definitiva beni spirituali. Secondo l'opinione di Lord Jonathan Sacks, ai nostri giorni la povertà spirituale può essere vista nel consumo di droghe o nelle nuove dipendenze che si manifestano fin dalla più tenera età e che costituiscono nuove vie di fuga dalla condizione attuale in cui viviamo.²⁰

Superare la povertà come problema umano ci porta a considerare il vero bene dell'uomo, cercando di costruire un itinerario di vita buona - una morale - che dia senso alla vita presente, e questo è un compito al quale contribuiscono la religione e la fede. Questa crescita nei beni spirituali si traduce in una cura per le generazioni future, una rinnovata comprensione della giustizia, una maggiore attenzione ai vulnerabili e la consolazione che viene dalla conoscenza di Dio, per quanto imperfetta.

Alla fine del primo capitolo possiamo concludere che il bene umano è naturalmente attraente per l'uomo a causa del suo carattere dilettevole o strumentale verso un bene superiore. I beni strumentali sono ordinati verso beni superiori: i beni materiali sono ordinati razionalmente e i beni razionali sono ordinati grazie alla dimensione spirituale dell'essere umano. La povertà come carenza di beni reali può essere affrontata con soluzioni che si rivolgono più a un tipo di beni che ad altri. Non tutti questi tentativi hanno lo stesso valore, perché se si considera la natura umana e la sua

²⁰ SACKS, JONATHAN. 2020. *Morality*, o.c., p. 32.

relazione con la natura dei beni, il modo più efficace per vincere la povertà dovrebbe essere quello che perfeziona meglio l'individuo che si arricchisce con la scelta del miglior tipo di beni. E questo cammino è quello dello sviluppo spirituale umano.